Anno IV - Num. 1. Conto Corrente con la Posta Napoli 6 Gennaio 1921

ABBONAMENTI:
Anno L. 10 :: Semestre L. 5
Un Num. Cent. 20, arretrato Cent. 30
Redazione
Borgo S. Antonio Abate, 221
Amministrazione
presso MARIO GRAZIATO - Via Corsea 75
Si pubblica ogni Giovedì

# IL SOVIET

ORGANO DELLA FRAZIONE COMUNISTA ASTENSIONISTA
DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

COSTITUZIONE
della Repubblica Socialista dei Soviet
e Consigli dei Deputati Operai

*PRINCIPIO. Chi non lavora non mangia.*

*FINE. . . . . Soppressione di ogni sfruttamento dell' uomo sull' uomo.*

*MEZZO . . . Durante la lotta decisiva del proletariato contro i suoi sfruttatori il potere deve appartenere totalmente ed esclusivamente alle masse lavoratrici.*

## Frazione Comunista-Astensionista

*In risposta alla circolare del C. C. della frazione pubblicata nei due ultimi numeri del «Soviet» riceviamo dai compagni del gruppo di Torino la seguente lettera:*

*Compagni carissimi,*

Non siamo certamente d' accordo sul concetto da Voi espresso nell'ultimo vostro comunicato sul «Soviet.»

Riteniamo per nulla esaurito il compito della nostra Frazione nel Partito Comunista. All' infuori della pregiudiziale astensionista, noi crediamo utile (al fine del Partito stesso) mantenere raggruppati fra di loro tutti gli elementi che in questo ultimo periodo dimostrarono di essere animati da spirito di sacrificio per l'Ideale, non lasciandosi trascinare dalle cariche onorifiche copiosamente offerte.

Organizzati fra di noi, con maggior vincolo, prodotto dalla perfetta comunità d' intenti, noi potremmo svolgere un' opera di controllo e di spinta nel Partito, avendo la possibilità di conoscere e vagliare gli uomini dai quali dobbiamo ottenere maggior adilamento, dovendo ad essi affidare le più delicate mansioni.

Non un Partito; ma un gruppo d' avanguardia, che possa guidare il Partito rigidamente sulla via dei programmi di Mosca.

Ciò non sarebbe necessario quando noi fossimo certi della correttezza e sincerità di tutti gli aderenti al Partito Comunista; ma siccome (fino a prova contraria) noi troppo temiamo della invadenza di molti elementi opportunisti, crediamo quindi giustificata la nostra preoccupazione affine di evitare l'equivoco anche per l'avvenire.

Notifichiamo a voi questo nostro pensiero, e vi assicuriamo che alla prossima riunione dei rappresentanti dei gruppi aderenti alla nostra frazione convocata in occasione del prossimo Congresso Nazionale, sosterremo questo nostro punto di vista.

Se credete manifestarvi in proposito, ve ne saremo grati.

Saluti Comunisti.

---

*Il punto di vista dei compagni torinesi non può essere accolto.*

*La ulteriore permanenza nel seno del partito comunista della frazione astensionista verrebbe precisamente a costituire quello che essi giustamente dicono di non volere, ossia un partito nel partito.*

*Colla costituzione del partito sulla base del programma comunista, che è stato sempre il programma della nostra frazione ed è il programma della III Internazionale, la nostra frazione si troverebbe in esso differenziata per la sola questione dell' astensionismo su cui la internazionale ha già preso la sua decisione.*

*Assumendo questa posizione noi ci troveremmo nella condizione di coloro che accettano con riserva il programma di Mosca, il che è contro le nostre direttive da una parte e dall' altra renderebbe impossibile quella funzione di vigilanza disciplinare che può essere assunta soltanto da coloro, che non hanno alcuna pregiudiziale sia pure minima in rapporto al programma.*

*I compagni torinesi colle loro parole «all' infuori della pregiudiziale astensionista» sembra evidentemente vogliano abbandonare questa pregiudiziale e allora a maggiore ragione non vi è motivo per la ulteriore permanenza in vita della frazione, che darebbe invece buon giuoco per apprezzamenti di poca sincerità alla nostra azione, diminuendone il valore e la efficacia.*

*I nostri compagni, edotti della trista esperienza del passato che è il presente, si preoccupano di possibili infiltrazioni opportuniste e vogliono costituire gruppi che abbiano la precisa mansione di combattere queste perniciose deviazioni.*

*Ma ciò deve essere compito del partito tutto, e dei suoi organi dirigenti in specie, regolato e disciplinato mediante opportune disposizioni statutarie. Quando dovessimo giungere alla necessità di organizzare questi speciali gruppi, già il male dell'opportunismo avrebbe dovuto essere tanto avanzato da divenire presso che incurabile senza ricorrere a rimedii estremi, ossia a novelle scissioni.*

*Non è possibile che siamo ora a questo punto.*

*Nel partito comunista, che nella sua unità unifica la classe del proletariato rivoluzionario, non possono, non debbono esistere nè frazioni nè tendenze, il che non esclude che in esso vi saranno individui, i quali spingeranno più a sinistra in contrasto con altri che tenderanno a destra e che si stabiliscano in rapporto di questo stato di animo vario delle più strette affinità, che si rivelino sopratutto nelle azioni.*

*Noi siamo sicuri che quei compagni, che hanno costituito la frazione astensionista, continueranno anche quando questa sarà finita ad essere alla sinistra, alla avanguardia del movimento e, diffondendo in tutta la tessiture del partito comunista il loro spirito di sacrifizio e di devozione alla causa rivoluzionaria, eserciteranno in tal modo la loro utilissima funzione.*

**Il Soviet**

## Per la costituzione del Partito Comunista

Il convegno di Imola della frazione comunista ha presentato una lacuna, la quale non manca di portare i suoi dannosi effetti. E' vero che esso, come disse il compagno Bordiga, doveva servire principalmente per l' organizzazione del lavoro della frazione stessa ma è pur vero che da esso doveva venire fuori una franca, netta, esplicita dichiarazione che affermasse la imminente costituzione del Partito Comunista Italiano, sezione della Terza Internazionale, unica sezione in Italia riconosciuta da essa e ad essa aderente.

Il convegno avrebbe dovuto dire, come espressione del suo pensiero collettivo non come considerazione di uno dei suoi componenti, che in quella riunione il partito comunista era già costituito in potenza, se non addirittura nella realtà effettiva, cui un prossimo convegno non avrebbe dato che la esteriorità della formalità. Ed avrebbe anche potuto anche fissare la data di questa formalità, coincidente col cessare della sua convivenza nel seno del partito socialista italiano, all' atto stesso della votazione sulla mozione da essa proposta e da presentarsi immutata nel congresso del partito.

Questo voto doveva essere additato come l' ultimo atto della sua esistenza come frazione del partito socialista e insieme come l' effettivo voto di costituzione del partito comunista.

Il non avere fatto ciò dà luogo a qualche equivoco e fà speculare gli unitarii, specialmente coloro che si chiamano unitari comunisti, per ingrossare le loro file.

Non è che ci preoccupa tale fatto ossia una diminuzione nella efficienza numerica del partito da costituirsi ma deve preoccuparci che sia netta e chiara la nostra posizione e la nostra azione.

In seno al partito socialista, specie nei suoi membri operai vi sono non pochi elementi rivoluzionari, i quali, senza seguire tante sottigliezze, hanno questa intima convinzione che solo facendo parte della Terza Internazionale può costituirsi un partito sinceramente rivoluzionario. Per costoro e sono parecchi — checchè ne dicano alcuni unitari i quali sostengono che le parole di Zinovieff o di Lenin non fanno presa nel dibattito interno del partito — l'adesione alla Terza Internazionale è l' argomento principale per la loro decisione nel conflitto delle tendenze. E poichè tale adesione è votata in forma generica da tutti, essi ne concludono che sia inutile aderire alla frazione che vuole la scissione e che secondo le apparenze tende a diminuire le forze della Internazionale stessa.

Bisogna per costoro e per tutti chiaramente ed esplicitamente fare noto che l'adesione platonica alla Terza Internazionale, quale fu votata dalla Direzione del Partito Italiano e confermata dal Congresso di Bologna, ha fatto il suo tempo. Ora l'Internazionale ha stabilito le sue condizioni per i partiti che vogliono fare parte di essa, e a cui debbono uniformarsi quei partiti che avevano ad essa aderito. Queste condizioni o le si accettano come sono e si entra o si resta nell'Internazionale, o non le si accettano e si và fuori senz'altro se si era fatta la formalità della adesione antecedentemente.

Ciò avviene, automaticamente potrebbe dirsi, colle votazioni intorno alla accettazione delle condizioni di Mosca. Coloro che la accettano integralmente restano nella Internazionale, gli altri si mettono da sè fuori in virtù dello stesso voto. Se il partito italiano fosse fuori della Internazionale potrebbe formulare delle proposte e presentarle al Comitato Esecutivo di questa per tentare, per quanto inutilmente, di ottenerne l'accettazione; ma questo non è ammissibile nella condizione attuale.

Non è quindi quistione di vedere se si è oppur no minoranza o maggioranza nel congresso — questo potrà valere al più nella conseguenza immediata materiale che, se si è maggioranza si caccieranno via gli altri, e se si è minoranza bisognerà andar via — nè di attendere per deliberare intorno alla costituzione del partito il che avviene nella votazione della mozione, che accetta le condizioni di Mosca.

Coloro che si illudono e cercano di illudere su possibili accomodamenti dell'ultima ora debbono sapere che essi si ingannano assolutamente.

Costituito il partito in virtù del voto sulla mozione e sul programma presentato al congresso insieme ad essa, esso non potrà accogliere nel suo seno altri se non secondo le norme statutarie che debbono regolarne il funzionamento, alle quali, coloro che si saranno trovati fuori dovranno assoggettarsi se vorranno far parte del partito. L' esperienza degli errori del partito socialista dovrà essere di guida per non ripeterli nel nuovo partito. Se i congressi stabiliscono le direttive dell' azione, le guide di essa, non sono l' azione in sè che vien dopo in conseguenza di quelle e che è affidata unicamente agli organi esecutivi, i quali debbono essere affidati a compagni provati, scelti per lungo tempo naturalmente tra coloro che del partito faranno parte nel momento stesso della sua costituzione. A tali organi esecutivi debbono essere affidate larghissime mansioni, non essendo possibile altrimenti mantenere in esso una salda compagine ed una ferrea disciplina. Il modo di organizzazione dei comitati direttivi del partito socialista devono essere abbandonati, le direzioni pletoriche convocate a quando a quando con ordini del giorno e processi verbali pubblici, le superfetazioni dei consigli nazionali devono sparire. Il partito deve essere organizzato non per la coreografia democratica, ma per l'azione rivoluzionaria, onde ogni infrazione alla disciplina non solo non deve essere tollerata ma deve essere immediatamente colpita colla massima severità dagli organi dirigenti; non può essere ammessa alcuna riserva sul programma. Libertà di discussione nel seno del partito ma nessuna libertà di azione.

Il partito deve presentare nella lotta un fronte unico non un mosaico che abbia la possibilità di disgregarsi, per cui coloro che ad una determinata azione non si dimostreranno spontaneamente preparati a compierla, dovranno senza esitanze essere sostituiti da quelli che saranno ad essa più disposti ed adatti. Disciplina ferrea, fedeltà assoluta, devozione e dedizione completa alla causa rivoluzionaria non possono esigersi se non da coloro che liberamente, spontaneamente sentano queste esigenze, e ad esse si uniformano.

Coloro che in questa ora hanno esitato di fronte a così modeste richieste, anche se domani saranno nel partito, dovranno essere tenuti in sospetto come spiriti deboli. La forza del partito sarà grande, per la compattezza ed energia dei suoi componenti, non per il numero di essi.

Il partito comunista non sarà un partito democratico che si proponga delle conquiste sulla base maggioritaria, esso riporrà la sua forza nella fede che il suo programma di azione corrisponde allo sviluppo storico della rivoluzione proletaria, della quale dovrà necessariamente in virtù di quello divenire la guida sicura ed il propulsore più efficace.

LUDOVICO TARSIA

## Spigolature semiserie quanto unitarie

«Vita Nuova» settimanale del partito, nel numero del 5 dicembre pubblica il programma della frazione comunista. Questo numero avrebbe preceduto il congresso nazionale, se non fosse stato rinviato, di poco più di venti giorni. Al programma è apposta la postilla che riportiamo e che rivela con quanta conoscenza e competenza questo giornale illumina i suoi lettori.

«Dobbiamo avvertire che questa frazione oltre alle sfumature Bordiga-Bombacci si è ancora frazionata formando il gruppo dei Comunisti guidato da Graziadei e Marabini, i quali vollero l'unione ecc.».

Basta questa postilla per comprendere l'indirizzo che segue il giornale e per definire il giornale stesso: esso è semplicemente... unitario ed è tutto detto!

* * *

Altrettanto... unitaria è «La turbina» di Terni, nella quale si legge in un'articolessa di fondo, più che mai unitaria, anche questo:

«La grande rivoluzione russa si è salvata mediante l'unione fraterna dei bolscevichi e dei menscevichi per la guerra senza quartiere agli eserciti borghesi dell'Europa».

Ignoranza o mala fede? Una sintesi di entrambi: l'unitarismo!

* * *

«Bandiera Rossa» di Savona prepara al Congresso i suoi lettori propinando loro un apologetico articolo sul Serrati di Giuseppe Scotti, il quale, ultimo tra gli ultimi dei gregarii, scrive su Serrati ma non legge quanto questi scrive, altrimenti non direbbe che il fatto che il Serrati sia segnato a dito come rinnegato o per lo meno come un dondolone «sarebbe cosa comica se non destasse nausea».

Pur troppo l'atteggiamento del Serrati nei rapporti colla Terza Internazionale è proprio quello del dondolone, di colui cioè che vuole e disvuole e nella indecisione finisce per prendere una posizione equivoca. Non si può aderire all'Internazionale e nel contempo non accettarne le deliberazioni, le quali vanno accolte non sotto il gioco di una forzata disciplina ma con piena spontaneità e sentita adesione; altrimenti è meglio respingerle.

Gli opportunisti, i rinnegati e i dondoloni accettano quelle condizioni colle dovute riserve: tra gli uni e gli altri il passo è breve assai.

* * *

Un tal Basaglia nella «Nuova Terra» di Mantova si occupa della violenza e dice: «alla necessità suprema di essa ci credono così Bordiga come i Russi per la mancanza della forte rete di organizzazione di classe o di partito nei loro ambienti (!)».

Questo solo pensiero sarebbe sufficiente per classificare il nostro egregio compagno tra certi animali che se hanno coll' uomo qualche dimestichezza, non certo hanno con lui grande somiglianza

Ma il Basaglia scrive ancora di meglio: «Noi massimalisti (egli cos) si qualifica!) ecc. non solo non ci crediamo, ma non l'ammettiamo» e poi ancora: «noi socialisti possiamo anche sinceramente predicare la violenza ma alla prima occasione di adoperarla,

non essendo dei delinquenti e degli spensierati e constatando pure che la nostra forza è inferiore a quella degli avversarii e che sarebbe sangue sparso inutilmente, finiamo col fare una figura di bucchiana memoria ».

Questo autentico coniglio, che confessa così candidamente la sua viltà, si permette anche di fare della ironia a proposito di un caso disgraziato, del quale il suo ragionamento, se tale può essere chiamato, dovrebbe essere una difesa.

Non può esservi dubbio che costui sia anche esso, sebbene nel suo articolo non lo dica, un... unitario.

***

Nel numero già notato di « Vita Nuova » Jaurès Busoni porta il suo efficace contributo alla preparazione del congresso. Ma costui è un teorico ed espone sulla rivoluzione alcune personali teorie che correggono e migliorano il pensiero di Marx.

Egli dice « la nostra rivoluzione, per essere davvero socialista (carino quel davvero!) deve essere profondamente diversa da quelle che fino ad oggi sono avvenute durante il cammino del tempo. (Voleva forse dire della storia? ma tiriamo innanzi, *n. d. r.*). Mentre quelle sono avvenute per cause eminentemente politiche, malgrado qualcuna abbia avuto in se qualche germe di causa economica, la rivoluzione socialista deve avere un contenuto esclusivamente economico ecc. ».

Chi comincia con simili originali teoriche in qual modo potrà concludere? E' facile indovinarlo. Dopo avere dato prove di sè con altre peregrine anzi asinine considerazioni egli finirà per sostenere una tesi..... unitaria.

E' la valanga! esclama il provincialotto Alessandri.

Sì, la valanga, ma bisogna vedere di che. Che sia la valanga unitaria quella delle..... corbellerie?

# UN IDIOTA PER VOLTA

Eccone un altro esemplare: l'avv. Nino Veratti.

Dopo tanto che si è scritto e ripetuto sul significato profondamente diverso che hanno le denominazioni di socialista e comunista, e non da oggi soltanto ma fino dalle prime affermazioni del marxismo, egli non ha ancora capito nulla. Si permette anzi di fare al riguardo dello spirito e parla di frazioni del partito che sono socialiste, ma che non sentono il bisogno di chiamarsi, alla moda, comuniste. Per lui cambiare di nome equivale a cambiare la foggia del vestire!

Accennando poi ai più estremisti egli li chiama più insurrezionisti, più fanatici, più dogmatici e aggiunge: « diciamo noi, meno socialisti e meno rivoluzionarii ».

Non prendiamo sul serio questo suo giudizio ma chiediamogli come si possa fare questa valutazione quantitativa del più o meno socialista. Socialista si è o non si è, non lo si può essere più o meno. E' come se alcuno parlando di lui dicesse: è meno o più asino; asino si è non si è; lo si potrà essere più grande, più piccolo; più bello, più brutto; più alto o più basso ecc. ecc. ma mai più o meno asino. Il quale dovrebbe essere più circospetto quando accenna alla Internazionale, la cui unità non consiste « nella acquiescenza delle varie sezioni al verbo dogmatico bandito da una di esse ossia di quella di Mosca ». Se della Terza Internazionale i compagni russi sono i dirigenti spirituali ed effettivi, ciò è la naturale conseguenza dell'influenza che essi esercitano a buon diritto per le prove mirabili che hanno dato nel campo della teoria e in quello della azione. Coloro che si apprestano al tentativo di svalutamento del pensiero di questi uomini insigni fanno opera vana perchè il loro patrimonio teorico, niente affatto dogmatico, è frutto di sapiente meditazione e profonda critica e non è improvvisazione di orecchianti o di ignoranti. Che se la internazionale comunista poi avesse nelle sue prime manifestazioni dato segni di opportunismo o di transigenza (il che è da dimostrarsi), ciò dovrebbe essere considerato come un sintomo della sua infantilità e dovrebbe essere corretto col volere concorde di tutti. Non dovrebbe mai divenire un'arma per coloro che invece di curare il male non desiderano e non chiedono che di farlo sviluppare.

L'avv. Veratti si sorprende che Graziadei abbia affermato vi sia nel partito chi neghi il programma di Bologna e ammette solo quello di Genova di tanti anni fa e dice: « noi non sappiamo e ameremmo conoscere quali siano questi compagni e a quale frazione appartengono ». Evidentemente il Veratti è entrato nel partito dopo il congresso di Bologna e non ha sentito nemmeno il bisogno di informarsi della discussione e dei voti che vi furono sulla modifica del programma. Dovremmo anzi dire che egli è proprio un novellino del partito e che sia entrato in esso anche dopo il congresso ultimo di Reggio Emilia, del quale però conosce la mozione. Di essa anzi egli si fa un'arma per... insegnare a Graziadei (sono cose che capitano nella vita!) che « dice male quando inconsapevolmente o deliberamente confonde e chiama la frazione di concentrazione il Gruppo dei riformisti e mostra di ignorare che nella mozione votata da quella frazione a Reggio Emilia è confermatola l'adesione, *sia pure condizionata* alla Terza Internazionale (la solita forma ipocrita, *n. d. r.*) e si è dichiarato di non avere pregiudiziali circa il divenire storico del socialismo e per i mezzi da impiegare pel suo definitivo trionfo ».

Egli non comprende che il compito del partito politico del proletariato è proprio in quella tale pregiudiziale senza della quale il partito non avrebbe ragione di essere. Come non comprende, o finge di non comprendere che, non essendo affatto vero che la frazione di concentrazione non abbia la sua brava concezione circa il divenire storico del socialismo in base a cui essa stabilisce i mezzi da impiegare, ciò che egli chiama snellezza e praticità di metodo è soltanto opportunismo e malafede, a cui quella frazione è costretta per rimanere incastrata nel partito e assumerò la maschera rivoluzionaria, senza della quale non è possibile il contatto colla massa lavoratrice.

Possiamo sorprenderci che un tale messere parlando dei comunisti, così detti puri, ripeta pappagallescamente che costoro considerano la necessità ed i fatti con una teorica anarcoide? In compenso di quanto dice contro di noi vogliamo dargli un consiglio: anzi che pretendere di insegnare a Graziadei, lo preghi di accettarlo come discepolo. Sotto la sua buona scuola e con molta buona volontà e tempo potrà mettersi in condizione di interloquire in un dibattito del lontano avvenire senza meritare la speciale distinzione, che è riservata a pochi eletti, di venire illustrato in questa speciale rubrica.

---

*Negli ultimi due numeri abbiamo creduto utile illustrare più particolarmente qualcuno di quei compagni, che più si sono distinti per il contributo intellettuale da essi portato alla preparazione del Congresso Nazionale del Partito.*

*Il numero di coloro che si vendono degni di tale speciale illustrazione diviene sempre più considerevole. Avendo stabilito di illustrarne uno per volta e non più, siamo costretti a fare torto a parecchi trascurandoli. Chiediamo scusa per tale nostra mancanza dichiarando che essa non è frutto di nostra cattiva intenzione o di poco riguardo verso di loro, ma è solo conseguenza di una speciale condizione di necessità, della quale ci auguriamo i non pochi aspiranti alla nostra illustrazione vorranno tenere il debito conto.*

# Lo spettro del blocco

I.

E' quello che si agita a ogni istante, dai riformisti mascherati di concentramento « forse che sì forse che no », e ora anche, in commovente accordo, dagli unitari sedicenti comunisti, per spaventare le masse, e mostrar loro che la rivoluzione proletaria, adesso non è possibile (fra qualche secolo, poco male...) e che, pertanto, non si possono seguire, dicono anche gli unitari, gli appelli russi alla rivoluzione immediata.

Quest' ultima affermazione è un' insinuazione di bassa lega. I compagni russi non hanno mai chiesto al proletariato italiano di far la sua rivoluzione subito, nè a tempo fisso. Quanto afferma R. Mondolfo sulla « Giustizia » dell'11 dicembre, che cioè Zinovief nella sua famosa lettera del 27 Agosto abbia cercato di influire per provocare la rivoluzione in Italia perchè la « minaccia polacca, allora grave, rendeva urgente la ricerca di alleati », è una sciocchezza. Alla data della lettera, l'esercito rosso era in piena ritirata sul fronte polacco; e se esso avesse dovuto sperar la salvezza da una rivoluzione italiana, provocata da una lettera, sarebbe stato fresco! I capi della 3.ª Internazionale, per nostra fortuna, già da tre anni mostrano di saper maneggiar Stati ed eserciti con una serietà pratica, che non ha nulla che fare con le elucubrazioni dei filosofi da camera.

Che la Russia sovviettista non si trovasse affatto in condizioni così disperate, da dover fare assegnamento sull' « alleanza della rivoluzione italiana » è stato esuberantemente dimostrato dal fatto, che non solo essa ha resistito all'imperialismo polacco, costringendolo, nonostante le contrarie ingiunzioni francesi, alla pace, ma a poche settimane di distanza dal cosidetto « disastro polacco » ha saputo anche infliggere le ben note lezioni a Wrangel, a Petliura, a Balachovic, a Sewenof. Ma a che insistere su tali controsensi. Il « clichè » dei Russi che, disperati, cercano di provocare insurrezioni altrove, è vecchio quanto la lotta reazionaria contro la rivoluzione russa: è passato di mano in mano, dai giornali delle guardie bianche e di Sazonof al « Giornale d'Italia », dai vari Landau, Aldanof della reazione russa ai nostri ineffabili Mondolfo, agli emeriti addormentatori della Confederazione del Lavoro, agli unitari « comunisti ». Non importa che i Russi abbiano dimostrato a sufficienza di saper fare da sè, e d'esser pronti più a dare — e quanto, e come hanno dato di sangue, di denaro, di spirito di sacrificio! — alla rivoluzione mondiale del proletariato, che a riceverne. In Italia non si bada tanto per il sottile: e la calunnia, specialmente se si ammanta della veste di « critica marxista » ha sempre probabilità di attecchire.

Ma lasciamo da parte la crociata contro i gloriosi giganti della rivoluzione russa, che accomuna in una bieca fratellanza di livore tutti i controrivoluzionari, comunque mascherati, borghesi, piccoli borghesi riformisti, funzionari della Confederazione del Lavoro timorosi della stabilità delle loro prebende, unitari serratiani allarmati per la « perdita delle posizioni conquistate ecc. »; ed esaminiamo un po' da vicino questo famoso spauracchio del « blocco ». E' esso possibile, nelle attuali condizioni politiche ed economiche del mondo? e, se è possibile entro quali limiti, e con quale efficacia.

Rileviamo anzitutto che nè il Mondolfo, nè altri parlano più dell' eventualità di un diretto intervento armato, come quello che soffocò la dittatura proletaria d' Ungheria (la quale a questa aggressione armata, e forse ancor più al tradimento dei socialdemocratici soggiacque, come risulta all'evidenza dal libro di Szanto, nonostante la contraria opinione di quell'altro « marxista » che è Serrati, e non già al blocco, come crede il Mondolfo). Infatti, pensare che sia possibile ora ai Governi borghesi di Francia o d' Inghilterra — a questi soltanto si potrebbe pensare, chè l'America non ha più alcuna voglia d'immischiarsi delle cose europee, preoccupata com' è dai preparativi per l' inghiottimento del Messico e del suo futuro urto imperialista col Giappone, e gli Stati europei a noi limitrofi non possono costituire una seria minaccia militare per una rivoluzione italiana vittoriosa, e quindi « armata » e avranno già non poco da fare per tentare di sottrarsi essi stessi al contagio — pensare dunque a un intervento armato inglese o francese per soffocare la rivoluzione del proletariato italiano sarebbe assurdo. La Francia già soffoca sotto il peso della sua armatura, che deve mantenere intiera a guardia della linea del Reno, di cui non è già molto sicura ora, e che diventerebbe infinitamente malsicura quando il movimento italiano avesse prospettato alle popolazioni tedesche la possibilità di sottrarsi all' odioso trattato di Versailles. E s'è possibile — ma sempre meno facile — al Governo reazionario di Millerand di far marciare soldati francesi contro i « boches », ben più difficile sarebbe ottenere il consenso del popolo francese, esausto, malcontento, ad una guerra contro gli alleati d'ieri, contro i combattenti di Epernay. Ma — dice Serrati — il Congresso dei sindacati francesi ad Orleans si è dichiarato contro la 3.ª Internazionale; quindi... Già, perchè il proletariato francese dura fatica a svegliarsi completamente dall'ubbriacatura sciovinistica; il risveglio si sta compiendo tuttavia; e indizio certo ne è lo orientamento nettamente comunista che va assumendo in Francia il Partito socialista. L'epoca dell' « Union sacrée » è finita; e senza di essa non si fa una guerra, specialmente una guerra senza il minimo pretesto nazionale da accampare, contro un proletario che non chiede se non pane e libertà... E le difficoltà, che impedirebbero alla Francia un diretto intervento militare, varrebbero in gran parte a impedire quello dell'Inghilterra, la quale per giunta ha già abbastanza da fare in Irlanda, in Asia Minore, in Persia, nell' India, in Egitto (per poter pensare ad un' impresa, che sarebbe certamente osteggiata dall'immensa maggioranza del proletariato inglese, anche da quella parte di esso che è più fedele al tradizionale e gretto tradunionismo.

Quindi, è da escludersi senz' altro ogni possibilità di diretto intervento militare contro un eventuale regime di dittatura militare in Italia. Resta però la possibilità del blocco, per così dire, pacifico, della interruzione dei rapporti commerciali, finanziari, personali ecc. Anche qui, bisogna escludere la possibilità di una dichiarazione di blocco ufficiale e formale, di blocco effettivo, come si direbbe in gergo militare, come fu praticato durante la guerra mondiale contro le Potenze centrali e poi contro la Russia sovviettista. E bisogna escluderla, perchè tale forma di blocco, implicherebbe la costituzione di numerose squadre navali di blocco, di cordoni militari ai confini terrestri, e tutto ciò con assai rilevanti forze di terra e di mare, data la grande estensione delle coste italiane, e il grande sviluppo anche del suo accidentato e serpeggiante confine terrestre. Si dovrebbero appunto adoperare in gran parte gli stessi mezzi militari necessari per una guerra guerreggiata ciò che provocherebbe, all'interno dei presunti Stati bloccanti, Francia, Inghilterra, e ancor più Svizzera, Austria, Iugoslavia, le stesse difficoltà, che abbiamo rilevato per il caso di un intervento armato. Nè Francia, nè Inghilterra, nè tanto meno i minori Stati confinanti sono, ora, in grado di sopportar gli oneri di un blocco effettivo, militarmente e sistematicamente organizzato, contro l'Italia, e soprattutto non potrebbero arrischiarsi a metterlo in azione senza correr rischio di provocare gravi commovimenti al loro interno, giacchè anche lì oggi lo stato d'animo del proletariato è ben diverso da quello dell'agosto 1914, quando fu possibile trascinarlo alla guerra fratricida, o anche dell'agosto 1919, quando rimase indifferente allo ingulamento della Repubblica ungherese dei Consigli.

Alla controrivoluzione mondiale non rimarrebbe altra arma, contro una repubblica italiana dei Consigli, che quella del blocco a scartamento ridotto, attuato in via puramente economica, senza apparato militare. Vale a dire, i capitalisti francesi, inglesi, americani ecc., potrebbero rifiutare ogni credito all'Italia proletaria, non venderle grano, ferro, carbone, ecc., boicottarla economicamente e finanziariamente, insomma. E' tutto quanto potrebbero fare; ma non è neppure certo che lo faranno. Anzitutto, il regime proletario in Italia avrebbe un mezzo poderoso di rappresaglia da far valere: il rifiuto, in caso di sospensione dei rapporti commerciali e finanziarii, di riconoscere i crediti e gl'interessi in Italia dei cittadini degli Stati partecipanti al blocco. In secondo luogo, è tutt'altro che sicuro che i capitalisti, specialmente in Inghilterra e d'America, si presterebbero compatti a questa misura. Il capitalismo sta facendo sforzi enormi per uscire dallo stato caotico, in cui l'ha gettato la guerra, e per ristabilire l'andamento normale degli affari. Mentre il poderoso sindacato americano Vanderlip, infischiandosi di tutte le riserve politiche e di tutti i blocchi, conclude con la Russia dei Soviety un colossale affare, gl'industriali inglesi premono per la ripresa normale dei rapporti con la Russia, e intanto commerciano a loro rischio; lo stesso si accingono a fare i capitalisti francesi. Certamente il capitalismo internazionale, che ha forte senso dei suoi interessi di classe, vedrebbe una grave minaccia contro la propria signoria nel trionfo di un regime proletario, e lo combatterebbe; ma d' altra parte è anche legge vitale per il capitalismo l' accumulamento di profitto, e questo ormai non può ottenerlo se non con l'aumento della produzione, che a sua volta richiede l'apertura, non la chiusura dei mercati. Di questo, ch'è uno dei tanti contrasti del regime capitalista, tra la spinta imperialista e sopraffattrice del capitalismo, e il suo bisogno di lavoro pacifico, sta approfittando la Russia dei Soviety, e approfitterà la dittatura proletaria in Italia.

Difficilmente l'America, che soffre già della contrazione delle sue esportazioni in Europa, acconsentirà di sospendere i suoi proficui invii di grano in Italia, solo per riguardi politici, contro i quali si crede abbastanza corazzata. La vera difficoltà starebbe nella negazione del credito, nel rifiuto, da prevedersi certo, di fornirci più merci contro carta moneta, rifiuto che però muoverebbe da motivi economici, non da considerazioni politiche. Orbene, contro questo rifiuto di credito un' Italia proletaria sarebbe meglio armata che non l' attuale Italia borghese, serva pitocca del capitale straniero dopo la « gloriosa guerra di liberazione ». Infatti, l'Italia borghese non può pagare se non in carta i suoi acquisti all'estero, *perchè non può metter le mani sulla ricchezza reale delle classi capitalistiche e latifondiste detentrici del potere.* Ben diverso sarebbe il caso di un governo di dittatura proletaria. Questo troverebbe pronte in Italia, enormi riserve di beni reali, inutili o almeno non indispensabili al proletariato, ma ricercatissimi dal lusso degli Stati borghesi. Mobili, arredi, vestiari di lusso,

gioielli, quadri, libri rari, e così via dicendo riempiono da noi un'infinità di palazzi aristocratici, di musei pubblici o privati, ecc. Inoltre vi sono legni o bestie di lusso, automobili signorili ecc. ecc. tutti oggetti, di cui non sa che farsi il proletariato, ma che costituirebbero in mano del Governo proletario un mezzo ottimo di scambio contro grano, carbone, ferro ecc. Sarà un doloroso sacrificio privarci di oggetti e tesori artistici, cari ad ogni cuore italiano? Certamente; ma *prius vivere, deinde philosophari.* Assicurare la sussistenza materiale delle grandi masse popolari della città e della campagna nel primo tempo, finchè non sia ben avviata la ricostruzione economica e socialisticamente organizzata e intensificata la produzione, è la cosa più urgente e indispensabile. Ai superiori bisogni culturali si provvederà dopo, appena si potrà. La Russia ha pochi quadri e poche statue, e invece molti boschi e miniere; ha ceduto al capitale straniero, per provvedere ai bisogni urgenti della sua ricostruzione economica, miniere e boschi; noi non abbiamo boschi nè miniere, cederemo quadri e statue ecc. ecc. Quando poi la rivoluzione proletaria avrà trionfato in tutto il mondo, e i capitalisti saranno dappertutto espropriati, i poteri supremi della futura Internazionale provvederanno a restituire al proletariato russo i suoi boschi e le sue miniere, al proletariato italiano i suoi quadri e le sue statue.

Ma dato anche, e non concesso, che si possa immaginar possibile, oggi, un blocco, o interruzione di rapporti economici, provocato soltanto da ragioni politiche, e non economiche, sarebbe esso materialmente attuabile?

Mettiamo anche, senza però concederlo affatto, che i trusts granari, siderurgici, carbonieri dell'America, dell'Inghilterra e della Francia s'accordassero per isolare commercialmente l'Italia rivoluzionaria. Con la forza aperta, lo abbiamo dimostrato, non potranno farlo; ma soltanto mediante l'organizzazione del boicottaggio. Orbene, come faranno ad impedire che il grano, il carbone, il ferro, i concimi chimici di cui oggi si preoccupa R. Mondolfo come un giorno F. Turati si preoccupò delle «naftè», ci sieno ugualmente consegnati con l'intermediario di ditte svizzere, o austriache, ingoslave.. o greche o spagnole, se avremo *denaro sufficientemente* per pagare tutto ciò — e abbiamo dimostrato che potremo averlo? Non sa il Mondolfo — che pur richiama Zinovief alla geografia che la Svizzera e in gran parte anche l'Austria, la Jugoslavia, la Cecoslovacchia, non potrebbero prendere parte a un tale boicottaggio, senza vedersi a loro volta tagliate fuori dalle più comode comunicazioni col mare, che mettono capo appunto in Italia?

Il Mondolfo mette in derisione l'assicurazione data da Zinovief, che l'Italia, in caso di rivoluzione, può contare sull'aiuto della Russia dei Soviety. Per noi invece questa assicurazione — «che non ebbe nè poteva avere a suo tempo l'Ungheria rossa» — è preziosa. Non perchè ci attendiamo dai compagni russi il grano, il ferro, il carbone. Sebbene la situazione economica attuale in Russia sia migliore di quella che i vari denigratori del bolscevismo — ora però in tono alquanto minore — cerchino per ignoranza o per partito preso di far credere, sebbene il ristabilimento del regime soviettista nel Caucaso, il recente impianto di esso in Armenia, e l'alleanza dei Soviety coi Turchi dell'Asia Minore possano anche far prevedere — certo non a brevissima scadenza — la possibilità dell'arrivo di merci dalla Russia in Italia nonostante la chiusura dei Dardanelli; certo per molto tempo noi non possiamo far assegnamento su «diretti» aiuti, sotto forma di beni naturali, da parte dei compagni russi. Ma Zinovief la geografia l'ha studiata sul gran libro della sua vita di esule e di combattente rivoluzionario, e non sui testi scolastici, come i pedanti di casa nostra; e non gli è venuto in mente di prometterci aiuti diretti. Ma Zinovief parla a nome della 3.ª Internazionale, che conta ormai larghe schiere di militanti risoluti in Cecoslovacchia, in Austria in Bulgaria, in Jugoslavia, in «Germania, in Francia».

E la Terza internazionale non è più «una buca per le lettere» o per... le cartoline illustrate di Modigliani, come fu la seconda; ma un'organizzazione di combattimento, accentrata, diretta da uomini risoluti, con larghi mezzi d'azione, capace di condurre la lotta aperta contro il capitalismo e decisa a condurla. L'assicurazione di Zinovief vuol dire che l'Italia proletaria potrà contare sull'appoggio di questa 3.ª Internazionale, che non esisteva allorchè fu oppressa l'Ungheria e si tentò di opprimere la Russia. La Terza Internazionale non ci può dare neppur essa nè grano, nè ferro, nè carbone? Verissimo; ma «può affrettare» lo scoppio della rivoluzione proletaria in quei paesi, la cui borghesia osasse intraprendere alcunchè, guerra o blocco aperto o mascherato, contro il regime proletario d'Italia; e non è affatto dimostrato — anzi — che un movimento italiano, nelle odierne condizioni economico-politiche «anche dei maggiori Stati dell'Intesa», non possa così divenire il segnale d'un movimento generale in Europa, ciò che naturalmente risolverebbe di colpo la situazione in Europa. Ad ogni modo, che l'aiuto della Russia dei Soviety e della Terza Internazionale non sia più una cosa trascurabile, è provato dagli scacchi che l'azione soviettista va infliggendo in tutto l'Oriente—anche in quello a noi più vicino — all'imperialismo anglo-francese, o dall'ansia puerile con cui l'orgoglioso Governo britannico chiede che il Governo dei Soviety cessi l'azione anti-inglese in Oriente...

Da tutto ciò risulta che il timore del blocco, in caso di assunzione del potere da parte del proletariato, è per lo meno enormemente, artificiosamente esagerato. Potranno esserci perturbamenti di traffico più o meno gravi, più o meno lunghi; ma un blocco, come quello sofferto dall'Ungheria e dalla Russia, nelle attuali circostanze politiche ed economiche è affatto inattuabile. La situazione morale e materiale del proletariato e della borghesia, la relazione rispettiva delle forze, è ben diversa oggi da quello che era nell'agosto 1914 o nell'agosto 1919. Ciò mostra, che nel decidere sulla tattica, siamo noi che teniamo conto della realtà, e non coloro che col pretesto del marxismo da loro tradito e falsificato voglion far passare per realtà le loro vane e interessate paure.

G. SANNA

# Una lettera di Arturo Vella

*Egregi compagni del «Soviet»*

Leggo solo ora con ritardo, nel «Soviet» del 25 novembre, un breve scritto che mi riguarda e che contiene un'affermazione non rispondente alla verità e che vi prego rettificare.

Io non partecipai al Congresso di Bologna (1918) come «centrista» ma sostenni invece e votai la mozione «massimalista» tanto che, per la «quinta» volta, fui confermato a membro della «Direzione del Partito».

Credo che la vostra affermazione, che non dev'essere del Bordiga che mi conosce da oltre dieci anni intimamente, deve dipendere da una impressione avuta sulle riserve da me fatte in quel tempo al concetto della immediata costituzione dei «Soviet», avanti la rivoluzione, riserve che la realtà dell'ultimo anno ha dimostrato quanto fondate.

Appartengo da «venti» anni al Partito e non sono stato mai «centrista» ed anzi ho militato, non in seconda fila, nettamente a sinistra e non è il caso di fare dell'autobiografia che non interesserebbe nessuno.

In quanto alla mia fede comunista ed alla mia profonda ammirazione per la Russia, non è certo dell'ultim'ora e l'ho affermata in luogo ed in tempo non certo sospetto: «basta leggere la mia dichiarazione», raccolta stenograficamente e pubblicata sull'«Avanti!» di quei giorni «innanzi al Tribunale di Guerra subito dopo Caporetto!». Non credo che tutti i neo comunisti abbiano consimili testimonianze...

Conto sulla vostra cortese ospitalità e vi saluto con cordialità immutata.

ARTURO VELLA

---

*Possiamo assicurare il compagno Vella che la sua biografia politica e gli alti meriti che egli ha nel partito socialista italiano sono più che noti non solo al compagno Bordiga, ma a tutti i membri del partito stesso e quindi anche a noi che ad esso apparteniamo ancora per poco.*

*La sua lunga permanenza nella Direzione rimonta precisamente al periodo in cui nel partito, rigidamente attaccato al programma socialdemocratico di Genova, prevaleva la tendenza intransigente, della quale egli ha fatto sempre parte.*

*Al Congresso di Bologna egli non manifestò in alcun modo alcuna divergenza coll'indirizzo seguito dal compagno Lazzari, di cui era stato attivo, solerte e solidale collaboratore e insieme col quale fu eliminato dalla carica di vice-segretario politico. Non è bastato il voto da lui dato nel congresso di Bologna alla mozione massimalista per fare di lui un comunista, al più quel voto fu sufficiente per una riconferma quale membro della Direzione. Nello stesso modo non è bastato il voto dato alla mozione della frazione centrista, (che in quella circostanza del congresso di Bologna si chiamò massimalista-unitaria) da parte dei riformisti per cambiare la loro natura, che è rimasta quale era, malgrado il cambiamento di etichetta.*

*Il pensiero da noi riportato, e che dal compagno Vella non è stato nè smentito nè corretto, è più che sufficiente per esprimere il giudizio, che, malgrado le sue affermazioni di fede, egli non si è immedesimato nell'indirizzo comunista, ma resta immutato quell'intransigente socialdemocratico che è sempre stato, ossia quello che suol definirsi come centrista.*

*Non basta essere ammiratori della rivoluzione russa, non basta essere disposti a dare per essa la vita, non basta darla realmente per essere un comunista.*

*Bisogna intenderne il significato storico, accettarne le direttive, farle proprie e orientare secondo esse la propria azione e solo allora si è davvero un comunista, perché la rivoluzione russa non è che la realizzazione del metodo che i maestri comunisti avevano tracciato nella loro meravigliosa costruzione teorica.*

*Fino a che il compagno Vella non avrà dimostrato col pensiero e coll'azione di essere su questa via, noi, malgrado le sue proteste, continueremo a considerarlo per quello che egli è, ossia per un non comunista.*

N. d. R.

## Dirigenti o meglio briganti?

*Nel titolo dell'articolo del compagno Lovero, pubblicato nel n. scorso, per errore di stampa venne sostituito alla parola: «dirigenti», segnata dall'autore, la parola: «briganti».*

*Correggiamo l'involontario errore in omaggio alla precisione ma ci domandiamo se la fortuita sostituzione di parola non debba considerarsi una più felice definizione di quei cotali, che, per la deleteria azione che svolgono ai danni del proletariato sono più meritevoli di quell'appellativo, col quale il caso li aveva designati.*

*Non sempre gli errori di stampa sono veramente errori!*

# Lo sviluppo della rivoluzione mondiale
## e la tattica del comunismo

Ma anche questa produzione si trova in un periodo di transizione; i funzionari tecnici e amministrativi esercitano nella fabbrica e nello Stato un potere maggiore di quel che sia compatibile col comunismo evolutivo. La necessità di risollevare rapidamente la produzione, e anche più la necessità di creare un buon esercito contro gli assalti della reazione, costrinse a rimediare a tempo acceleratissimo alla penuria di forze dirigenti; la minaccia della fame e gli assalti nemici non permisero di rivolgere tutte le forze al fine di rialzare, a ritmo più lento, la capacità generale e lo sviluppo di tutti come base di una collettività comunista. Sicchè dai nuovi capi e funzionari dovette sorgere una nuova burocrazia, che assorbì in sè gli avanzi dell'antica e la cui esistenza è considerata talora con preoccupazione come un pericolo per il nuovo ordine. Questo pericolo può venir allontanato solo da un ampio sviluppo delle masse, e a ciò si provvede con zelo infiammato, ma la radice durevole di tale sviluppo può esser costituita solo dall'abbondanza comunista, in virtù del quale l'uomo cessi di essere schiavo del proprio lavoro. Solo l'abbondanza crea le condizioni materiali per la libertà e l'uguaglianza; finchè la lotta contro la natura e contro le potenze del capitale è ancora un'aspra lotta, rimarrà necessaria una eccessiva specializzazione.

E' notevole, che secondo il nostro esame il diverso andamento dell'evoluzione nell'Europa occidentale—dove noi la prevediamo solo nell'ulteriore sviluppo della rivoluzione—e nella Russia dia però come risultato la stessa struttura politico-economica: un'industria ordinata comunisticamente, in cui i Consigli degli operai costituiscono l'elemento dell'amministrazione autonoma, sotto la direzione tecnica e il predominio politico d'una burocrazia operaia; mentre contemporaneamente l'agricoltura nelle prevalenti aziende piccole e medie conserva carattere individualista e piccolo-borghese.

Tuttavia questa coincidenza non è strana poichè tale struttura sociale non è determinata dall'antecedente storia politica, ma da fondamentali condizioni tecnico-economiche—il grado di sviluppo della tecnica industriale e agricola, e così pure la cultura delle masse—che sono identiche in un luogo o nell'altro. Ma accanto a questa coincidenza v'è anche un grande divario di significato e di scopo.

Nell'Europa occidentale questa struttura politico-economica forma uno stato di transizione, sul quale la borghesia tenta all'ultimo di trattenere la propria rovina, mentre in Russia si tenta coscientemente di indirizzare ulteriormente l'evoluzione verso il comunismo. Nell'Europa occidentale quella struttura forma una fase della lotta di classe tra proletariato e borghesia, in Russia una fase della nuova organizzazione economica. Sotto forme esteriori uguali l'Europa occidentale si trova sulla linea discendente di una civiltà moribonda, la Russia nel movimento ascendente di una nuova civiltà.

Quando la rivoluzione russa era ancor giovane e debole, ed aspettava la propria salvezza dal sollecito scoppio della rivoluzione europea, prevaleva un altro concetto sulla sua importanza. La Russia—si diceva allora—è soltanto un posto avanzato della rivoluzione, in cui per casuale favore di circostanze il proletariato potè impadronirsi del potere così presto, ma questo proletariato è debole e incolto e quasi scompare nell'infinita massa dei contadini. Il proletariato della Russia economicamente arretrato solo temporaneamente può marciare alla testa; ma non appena si saranno levate le enormi masse del proletariato dell'Europa occidentale, con le loro cognizioni e la loro preparazione culturale, con la loro istruzione tecnica e organizzativa, e avranno assunto la dominazione sui più sviluppati paesi industriali d'antica e ricca civiltà, allora si assisterà alla fioritura del comunismo, accanto al quale il meritorio inizio russo sarebbe sembrato debole e povero. Dove il capitalismo spiega le sue maggiori forze in Inghilterra, in Germania, in America — ed ha preparato le nuove forme di produzione, lì si trova il nucleo e la forza del nuovo mondo comunista.

Questo modo di vedere non teneva conto delle difficoltà che si presentano alla rivoluzione nell'Europa occidentale.

Dove il proletariato giunge solo lentamente ad una salda dominazione, e la borghesia sa riconquistare qua e là il potere o parti del potere, non può parlarsi di organizzazione dell'economia. Una ricostruzione capitalistica è impossibile, ogni volta che la borghesia ha mani libere, crea un nuovo caos e distrugge le fondamenta, che avrebbero potuto servire a costruire una produzione comunista. Essa impedisce sempre con la reazione sanguinosa e la devastazione il consolidamento del nuovo ordine proletario. Anche in Russia ciò si verificò: la distruzione degli impianti industriali e delle miniere negli Urali e nel bacino del Don per opera di Kolciak e di Denikin, come pure la necessità di impiegare nella lotta contro costoro i migliori operai e la parte principale della forza produttiva, ha profondamente scompaginato l'economia, danneggiando gravemente e rovesciando l'edificio comunista; e se anche la riapertura dei rapporti commerciali con l'America e l'Europa occidentale può promuovere notevolmente l'inizio di una nuova prosperità, tuttavia sarà necessaria la più grande ed eroica abnegazione delle masse in Russia per riparare completamente i danni. Ma—e qui sta la differenza — in Russia però la Repubblica dei Soviety rimase ferma e salda, come centro organizzato di forza comunista, che aveva già acquistato una grande solidità interna.

Nell'Europa occidentale si distruggerà e si ucciderà altrettanto, e anche ivi le migliori forze del proletariato rimarranno annientate nella lotta, ma ivi manca la sorgente di forza costituita da un grande Stato soviettista già saldamente organizzato. Nella devastatrice guerra civile le classi si esauriscono reciprocamente, e finchè non si può venire alla ricostruzione rimarranno signoreggianti il caos e la miseria. Questa sarà la sorte dei paesi, dove il proletariato non ha tosto riconosciuto con sguardo netto e con volontà unitaria il suo compito, vale a dire dei paesi, dove le tradizioni borghesi indeboliscono e scindono i lavoratori, offuscano la loro vita e avviliscono i loro cuori. Occorreranno decenni, prima che negli antichi paesi capitalisti sia superata l'influenza pestifera e paralizzante della civiltà borghese sul proletariato. E frattanto la produzione resta morta, e il paese economicamente diverrà un deserto.

Nello stesso tempo, in cui l'Europa occidentale sbuca fuori faticosamente dal suo passato capitalistico, e ristagna economicamente, nell'Oriente, in Russia, vigoreggia l'economia nell'ordinamento comunista. Ciò che distingueva i paesi del capitalismo evoluto dal ritardatario Oriente era il possesso di immensa copia di mezzi materiali e spirituali di produzione—un fitto nodo di ferrovie, di fabbriche, di navi, una popolazione densa e tecnicamente istruita. Ma

nella catastrofe del capitalismo, durante la lunga guerra civile, nel periodo del ristagno, quando si produce troppo poco, questo possesso va perduto, consumato o distrutto. Le forze produttive indistruttibili, la sicurezza, le capacità tecniche, non sono affatto legate a questi paesi: i loro rappresentanti trovano una nuova patria in Russia, dove potrà salvarsi anche, mediante il commercio, una parte della ricchezza materiale, tecnica dell'Europa. L'accordo commerciale della Russia dei Soviety con l'Europa occidentale, se attuato seriamente, tende a rafforzare questa opposizione, perchè promuove la ricostruzione economica della Russia dei Soviety con l'Europa occidentale, se attuato seriamente, tende a rafforzare questa opposizione, perchè promuove la ricostruzione economica della Russia, mentre nell'Europa occidentale procrastina la catastrofe, trattiene la rovina, reca al capitalismo un momento di respiro e paralizza la forza d'azione rivoluzionaria delle masse non si può dire per quanto tempo e in qual misura. Politicamente ciò si manifesterà nell'apparenza di stabilità che potrà assumere una forma di governo borghese o una delle altre forme accennate di sopra, e nel contemporaneo sopravvento dell'opportunismo nel movimento comunista; i partiti comunisti dell'Europa occidentale acquisteranno posizione legale mediante il riconoscimento degli antichi metodi di lotta, mediante la partecipazione al lavoro parlamentare e la leale opposizione, come già fece la socialdemocrazia, e di contro ad esse la corrente radicale, rivoluzionaria sarà respinta nella minoranza. Ma un vero rifiorimento reale del capitalismo è affatto inverosimile; il privato interesse dei capitalisti trafficanti con la Russia si curerà poco della economia generale e in grazia del profitto sposterà verso la Russia importanti elementi fondamentali di produzione, e neppure il proletariato può più esser ridotto in soggezione. Quindi la crisi diviene permanente; un miglioramento duraturo è impossibile e s'arresterà sempre di nuovo; il processo della rivoluzione e della guerra civile è procrastinato e prolungato, il pieno dominio del comunismo e l'inizio del nuovo rifiorimento rinviato ad un lontano futuro. Frattanto in Oriente l'economia si leva senza ostacoli in poderoso slancio, apre nuove vie appoggiandosi alla più elevata scienza della Natura — che l'Occidente non su utilizzare — unita con la nuova scienza della Società, con la recente conquista del dominio delle forze sociali fatta dall'umanità. E queste forze, centuplicate dalle nuove energie sgorgate dalla libertà e dall'uguaglianza, faranno della Russia il centro del nuovo ordinamento mondiale comunista.

Non sarà la prima volta nella storia, che nel passaggio ad una nuova forma di produzione — o ad una delle sue fasi — il centro del mondo sia rimasto spostato verso altre regioni del mondo. Nell'antichità esso iniziò dall'Asia anteriore all'Europa sud-orientale; nel Medioevo dall'Europa meridionale all'Occidentale; coll'avvento del capitale coloniale e commerciale il paese dirigente fu la Spagna, con l'avvento dell'industria l'Inghilterra. Le cause di queste migrazioni devono comprendersi in un punto di vista generale; dove le precedenti forme economiche sono giunte al massimo sviluppo, ivi le forze materiali e spirituali, gli istituti politico-giuridici, che assicurano l'esistenza di quelle forme e sono necessari alla loro completa esplicazione, son divenuti così solidi, da presentare ostacolo quasi insuperabile all'evoluzione verso nuove forme. Così alla fine dell'antichità l'istituto della schiavitù ostacolava un ordinamento feudale; così gli Statuti delle arti nelle grandi e ricche città medioevali fecero sì che la posteriore manifattura capitalista potesse svilupparsi in altri luoghi, fin allora senza importanza, così l'ordinamento politico dell'assolutismo francese, che sotto Colbert promuoveva l'industria, più tardi, nel sec. 18° impedì l'introduzione della nuova grande industria, che fece dell'Inghilterra un paese di fabbriche. Esiste perfino una legge corrispondente nella natura organica, che in opposizione alla darwiniana «sopravvivenza del più adatto» potrebbe indicarsi come «survival of the unfitted», come «sopravvivenza del non-adatto». Quando un tipo-animale — per esempi i sauri dell'era secondaria — si è specializzato e differenziato in una ricchezza di forme, che sieno pienamente adatte alle condizioni di vita dell'era relativa, esso è allora diventato incapace ad evolvere in un nuovo tipo: ogni attitudine e possibilità d'evoluzione è andata perduta, e non ritorna più. La formazione di un nuovo tipo muove dalle primitive forme originarie, le quali, essendo indifferenziate, hanno conservato tutte le possibilità d'evoluzione, e l'incapacità d'adattamento dell'antico tipo muore.

Come caso particolare di questa regola generale del mondo organico è da considerare il fenomeno — di cui la scienza borghese si sbriga con la fantasia di un «esaurimento della forza vitale» di una nazione o razza — per cui nel corso della storia umana la direzione dell'evoluzione economica, politica, culturale passa continuamente da un popolo o da un paese all'altro.

Ora possiamo vedere i motivi, per cui il predominio dall'Europa occidentale e dell'America — che la borghesia così volentieri attribuisce a superiorità intellettuale e morale della sua razza — diventa evanescente, e dove esso prevedibilmente emigrerà i Nuovi paesi, in cui le masse non sono avvelenate dai fumi della concezione borghese del mondo, dove un principio di sviluppo industriale strappò gli spiriti dall'antica immobile inerzia e svegliò un sentimento comunista della collettività, dove esistono le materie prime per adibire la più elevata tecnica ereditata dal capitalismo ad un rinnovamento delle tradizionali forme produttive, dove la pressione dall'alto è abbastanza forte per spingere alla lotta e alla formazione delle virtù combattive, ma dove una prepotente borghesia non può impedire questo rinnovamento — questi paesi saranno i centri del nuovo mondo comunista. La Russia, che con la Siberia forma da sola una parte del mondo, è già in prima linea. Ma le stesse condizioni esistono più o meno anche in altri paesi dell'Oriente, in India, in Cina. Sebbene qui esistono alla loro volta anche altre cause di immaturità, tuttavia questi paesi non vanno dimenticati nel considerare la rivoluzione comunista mondiale.

Non si può vedere la rivoluzione mondiale nella sua intiera importanza universale, se la si considera solo dal punto di vista dell'Europa occidentale. La Russia non è soltanto la parte orientale d'Europa, ma anche e non soltanto sotto l'aspetto geografico bensì anche sotto quello economico — in molto maggior misura la parte occidentale dell'Asia.

L'antica Russia aveva poco di comune con l'Europa; essa era la più spostata verso occidente tra quelle formazioni politico-economiche, che Marx designava quali «despozie orientali» e alle quali appartengono tutti i giganteschi imperi asiatici, nell'interno di esse, sulla base della comunità di villaggio di un contadiname dappertutto quasi uniforme, si elevò l'illimitato potere della nobiltà e dei principi, appoggiato inoltre a un traffico commerciale relativamente ristretto, ma importante, con un semplice artigianato.

In questo sistema di produzione, sempre riproducentesi alla stessa guisa nel corso dei secoli ad onta dei mutamenti di dominio alla superficie, il capitale europeo è penetrato da ogni parte dissolvendo, rivolgendo, assoggettando, sfruttando, depauperando, mediante il commercio, mediante l'assoggettamento e il saccheggio diretto, mediante lo sfruttamento dei tesori naturali, mediante la costruzione di ferrovie e fabbriche, mediante prestiti statali ai principi, mediante l'esportazione di derrate alimentari e di materie prime — ossia mediante ciò che si comprende nella denominazione di politica coloniale. Mentre l'India con le sue immense ricchezze fu già di buon'ora conquistata, depredata e quindi proletarizzata e industrializzata, gli altri paesi soltanto più tardi caddero per mezzo della moderna politica coloniale nei lacci del capitale finanziario. Anche la Russia — sebbene essa sin dal 1709 apparisce esteriormente come una potenza europea — divenne colonia del capitale europeo: essa grazie ai suoi immediati rapporti guerrieri con l'Europa entrò prima e più rapidamente per la via, in cui più tardi la seguirono la Persia e la Cina. Prima dell'ultima guerra il 70 % dell'industria del ferro, la maggior parte delle ferrovie il 90 % della produzione del platino, il 75 % dell'industria della naffta erano in mano di capitalisti europei, i quali inoltre mediante gli enormi debiti statali dello zarismo sfruttavano i contadini russi anche oltre i limiti della fame. Mentre la classe operaia lavorava in Russia in condizioni simili a quelle dell'Europa, per cui sorse una comunità d'idee rivoluzionarie, marxiste, tuttavia per la sua complessiva situazione economica la Russia era il più occidentale degli imperi asiatici.

(*Continua*)

A. PANNEKOEK

# Rassegna internazionale

## La fusione dei Comunisti con gli indipendenti di sinistra in Germania.

La *Rote Fahne* di Berlino, il giornale fondato da Liebknecht e dalla Luxembourg, ha pubblicato un manifesto, firmato da Zinovief e dai Comitati dei due Partiti, comunista e indipendente, invitando i membri di ciascuno di essi a riunirsi nel Partito Comunista unificato. Il manifesto dice agli indipendenti: «Il vostro cammino è stato finora ostacolato dal fatto, che avete dovuto combattere contro la falsa ideologia degli Hilferding e compagnia. La vostra energia avrebbe potuto essere immensa, però le vostre braccia restavan paralizzate da «azioni» parlamentari. E la dittatura della borghesia non può combattersi se non con la dittatura del proletariato, che opporrà violenza a violenza, terrore a terrore. I dirigenti di destra si sono costantemente opposti con frasi opportuniste alle lezioni delle rivoluzioni russa e tedesca; ma alla fine avete trovato la forza necessaria per spezzare i lacci e rimuover gli ostacoli che si interponevano tra voi e il comunismo».

Al *Partito Operaio Comunista* (K. A. P. D.) il manifesto così si rivolge:

«Non vogliamo rimproverarvi nulla; avete creduto in buona fede che separandovi dagli altri comunisti servivate meglio la causa della rivoluzione. Ma crediamo che dobbiate riflettere sul passato. Molte cose che non credevate sicure si son poi mostrate tali; avete visto passare nel campo controrivoluzionario i Wolffheim e i Lauffemberg, che consideravate come rivoluzionari; avete visto come il vostro capo Otto Ruhle dava argomenti alla Lega antibolscevica nelle questioni del parlamentarismo e dei sindacati... Speriamo che rifletterete e collaborerete alla grande opera alla quale vi invitiamo. Anche il vostro posto è nel Partito Comunista unificato».

I comunisti operai rispondono nel loro organo, la *Kommunistische Arbeiter Zeitung*, che, nonostante la loro inclinazione a entrar nella Terza Internazionale, non possono accettar le condizioni imposte da Mosca. Essi respingono assolutamente la parte, che si vuol loro assegnare, di servir da contravveleno all'opportunismo dei Levy e dei Daumig. Rimarranno appartati, fino a tanto che il Partito Comunista unificato non abbia dimostrato coi fatti ciò che è capace di fare per la rivoluzione.

Non è stato difficile l'accordo tra i due partiti unificati circa l'azione comune dei Comitati centrali: si formerà un Comitato centrale provvisorio, composto di un ugual numero di membri di ciascun partito e presieduto da un membro del Comitato esecutivo di Mosca.

Le maggiori difficoltà alla fusione si presentano nei gruppi locali, perchè mentre una parte degli indipendenti lascia la questione alla decisione d'un Congresso, un'altra pretende che i piccoli gruppi entrino nel più numerosi, cosa che non va a genio ai comunisti, che si vedrebbero obbligati a entrar nel gruppo indipendente, e propongono la fusione pura e semplice. Però a questa gli indipendenti vanno opponendo gravi ostacoli in varie regioni, sopratutto nella Slesia, nella Ruhr e nel Baden.

## Congedo di Zinovief.

La *Rote Fahne* ha pubblicato il saluto di Zinovief alla classe operaia tedesca.

Egli dice che dappertutto i rappresentanti dei socialpatriotti e dei socialpacifisti si dichiarano «in massima» per la Terza Internazionale, però ne discutono l'organizzazione.

Fanno così perchè sanno che il cuore degli operai è per la Terza Internazionale, e che sarebbero da quelli abbandonati se, per combatterla, attaccassero la Russia dei Soviety.

Siamo venuti ad Halle per metter la questione come doveva esser messa: democrazia borghese o dittatura proletaria, riforma o rivoluzione mondiale, difesa dei capi gialli dell'Internazionale sindacale o creazione di un'Internazionale sindacale rossa. I capi della destra respinsero la nostra offerta di formular le loro obbiezioni alle 21 condizioni, perchè non hanno osato di dire che non vogliono aver che fare con la rivoluzione e con la dittatura proletaria. Invece hanno difeso i Menscevichi, vale a dire i controrivoluzionari di Russia.

I capi di destra dicono di continuare a difendere la Russia dei Soviety, ciò che è un solenne inganno, perchè chi combatte la Terza Internazionale con mezzi così poco puliti come quelli adoperati da Hilferding e compagni, saranno fatalmente tratti a combattere con gli stessi mezzi anche la Russia dei Soviety. Le discussioni al Reichstag sulla mia espulsione dimostrano che i capi della destra costituiscono un sol fronte con le guardie bianche dell'Orgesch.

*I borghesi son tanto sciocchi da credere di trar profitto dalle scissioni dei partiti operai.* Neanche per sogno! Se da un buon reggimento si esclude una dozzina o un centinaio di codardi, il reggimento diventerà più vigoroso ed offensivo. Questa è la situazione del Partito socialista indipendente».

(Da *El Comunista*)

## Frazione Comunista della Provincia di Napoli

Il Congresso Provinciale della Frazione Comunista è convocato per il giorno 9 Gennaio 1921 nella Sala del Consiglio Comunale di Ponticelli alle ore 10.

Si fà invito ai compagni di intervenire.

*Sommario del num. 7 del «Comunista»:*

Gli unitarii sono Comunisti (A. Bordiga).

L'Internazionale di Mosca e l'Italia (per la verità contro le insinuazioni).

La rivista «Comunismo» e la Terza Internazionale.

Rilievi ed appunti.

Per il referendum a voto obbligatorio e nominativo (C. Scassaro).

La 3. conferenza panrussa dei sindacati e il movimento sindacale internazionale

La rivoluzione internazionale nel 917-920 (G. Zinovieff).

La tesi di Zinovieff sulla riorganizzazione dell'amministrazione sovietista.

Il movimento della Frazione Comunista in Italia.

Atti del Comitato Esecutivo.

E' uscito il n. 2 (dicembre) della rivista:

## L'internazionale della gioventù

*Organo della Internazionale giovanile Comunista*

Essa contiene interessanti articoli di *Alessandra Kollontay* di Mosca, di *Willy Munzemberg* di Berlino, di *Luigi Polano*, di *Vera Rossa* ed altri; nonchè un articolo di fondo del Comitato Esecutivo dell'Internazionale nel Congresso di Mosca, un appello di *Zinovieff*, un brano del discorso di *Lenin* al Congresso giovanile Panrusso, le tesi sull'antimilitarismo approvate a Berlino nel giugno scorso, ed un notiziario sulle organizzazioni giovanili di Russia, Austria, Buchara, Chiva, Russia bianca, Messico, ecc. — Abbonamenti: per un anno L. 10; per sei mesi L. 6. Un numr separato L. 1. — Sconto alle rivendite che non siano i Circoli giovanili socialisti, del 25 per cento.

## «Io non sparerò...»

Queste tre parole, che altri chiameranno criminosa disubbidienza, ma che per i socialisti sono fiera espressione di propositi veramente e nobilmente umani, si leggono in un bigliettino che Carlo Liebknecht, soldato zappatore, scriveva dal fronte di guerra ai suoi figliuoli. Intorno a lui infuriava la battaglia. «Hanno scatenato l'inferno intorno a noi». Ma egli rassicura i suoi figli. Non già, che fuggirà il pericolo. No. Li rassicura che farà il suo dovere di socialista. «Io non sparerò!» E fra gli scritti di Carlo Liebknecht, queste parole, questo bigliettino scritto dal campo, costituisce, senza dubbio, uno dei più chiari documenti dell'eroica grandezza del rivoluzionario tedesco.

Si trova questo bigliettino, nella novissima pubblicazione della «Casa Editrice *Avanti!*»:

## Carlo Liebknecht

### Lettere dal campo, dal carcere, dal reclusorio

e si può bene affermare che, solo dopo la lettura di queste lettere, si può dire di conoscere tutta l'altezza d'animo, tutta la nobiltà di sensi del Comunista tedesco, assassinato dai sicari della reazione e del militarismo.

Noi conoscevamo finora un Liebknecht antimilitarista e socialista; noi conoscevamo il rivoluzionario, che per la emancipazione del proletariato diede i suoi più begli anni e la sua vita giovane. Da queste lettere scritte fra il rombo del cannone o nella solitudine della cella; da queste pagine, che la pietà della moglie e dei figli toglie al geloso segreto dell'intimità domestica per presentarle al proletariato di tutto il mondo, si erige davanti a noi un nuovo Liebknecht, un Liebknecht, che noi ancora non conoscevamo; accanto al rivoluzionario appare l'uomo politico, l'artista accanto allo studioso delle dottrine socialiste, l'entusiasta innamorato della poesia, dell'arte, della natura. In essa vediamo il lottatore, che dopo avere trascorsa una giornata intera nella lotta politica ritorna a casa la sera stanco, spossato, e si mette a leggere Dante e si siede al pianoforte a sonare Beethoven, sicchè questo

### Lettere dal campo, dal carcere, dal reclusorio

non sono soltanto lo sfogo di un combattente, ma sono anche un semplice, amoroso grandioso libro di vita.

---

Per questo libro, che costa L. 3,50 inviare ordinazioni più cent. 30. per la raccomandazione alla Libreria Editrice *Avanti!* Milano via San. Damiano 16 — Esso è poi anche in vendita nelle Libreria dell'*Avanti!* Milano via Dogana 2.

Gerente Responsabile ADOLFO MUSTO

Stab. Tip. G. Cozzolino - Via Pignatelli 47 18